Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 111 (1997)

Heft: 1

Artikel: Arme e imprese viscontee sforzesche Ms. Trivulziano n. 1390 (2a parte)

Autor: Maspoli, Carlo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-745770

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Arme e imprese viscontee sforzesche Ms. Trivulziano n. 1390 (2ª parte)

CARLO MASPOLI

p. 5 (c)
Dominus, dominus Filipus Maria Vicecomes, comes Papie
(Filippo Maria Visconti come conte di Pavia)

Fig 48 p. 5 (c).

Scudo a tacca partito: nel 1° d'argento, alla vipera ondeggiante in palo d'azzurro, fregiata d'oro, illuminata e dentata d'argento, ingollante un saraceno ignudo di rosso, invocante aiuto con le braccia distese; nel 2° d'oro, a tre aquile di nero, linguate di rosso, coronate del campo, poste l'una sopra l'altra[2].

Elmo posto di profilo d'argento, finito d'oro.

Cappuccio frastagliato d'azzurro, punteggiato d'oro, trattenuto sull'elmo da una *corona ducale* rialzata di tre fioroni visibili d'oro, ornata con pietre preziose rosse e verdi.

Cimiero la vipera nascente d'azzurro, fregiata d'oro, rialzata sul dorso da una cresta di scaglie acuminate del medesimo, illuminata e dentata d'argento, le fauci spalancate e ingollanti un saraceno ignudo di rosso, implorante con le mani giunte. La vipera è finita da una corona innalzata di tre fioroni visibili d'oro.

A sinistra dell'arme sono, ordinati in palo, tre frutti di melograno di verde, ombrati di giallo con i picciuoli verdi, rivolti verso il basso, fogliati del medesimo. La seconda melagrana è aperta e mostra i semi. Il tutto è intercalato di foglie al naturale. Fra la corona e l'ingollato vi è un trifoglio di verde. A destra altrettante melegrane delle quali l'ultima è aperta e s'intravvedono i semi di verde.

p. 5 (d)
Dominus, dominus Filipus Maria Vicecomes, comes Anglerie
(Filippo Maria Visconti come conte di Angera)

Scudo a tacca d'argento, alla vipera ondeggiante in palo d'azzurro, fregiata d'oro, illuminata e dentata d'argento, ingollante un saraceno ignudo di rosso, invocante aiuto con le braccia distese.

Elmo posto di profilo d'argento, finito d'oro.

Cappuccio frastagliato d'azzurro, punteggiato d'oro, trattenuto sull'elmo da una *corona ducale* rialzata di tre fioroni visibili d'oro, impreziosita di pietre rosse e verdi.

Cimiero la vipera nascente d'azzurro, fregiata d'oro, rialzata sul dorso da una cresta

Fig. 49 p. 5 (d)

Fig. 50 p. 5 (e)

di scaglie acuminate del medesimo, illuminata e dentata d'argento, le fauci spalancate e ingollanti un saraceno ignudo di rosso, in atteggiamento di disperazione con la mano sinistra nei capelli, la destra distesa. La vipera è finita da una corona innalzata di tre fioroni visibili d'oro.

Il tutto è affiancato a sinistra da una melagrana di verde, ombrata di giallo aperta e mostrante i semi di verde, il picciuolo fogliato del medesimo, rivolto verso il basso, posta fra due rose recise bianche con i bottoni d'oro, i sepali di verde, stelate e fogliate dello stesso. A destra invece la rosa è posta fra due frutti di melograno non ancora maturi.

p. 5 (e)

Dominus, dominus Franciscus Sfortia Vicecomes quartus dux Mediolani &c., Papie Anglerieque comes ac Cremone dominus

(Francesco Sforza, quarto duca di Milano, conte di Pavia e di Angera e signore di Cremona)

Scudo a tacca inquartato: nel 1° e 4° d'oro, all aquila di nero, linguata di rosso, coronata del campo; nel 2° e 3° d'argento, alla vipera ondeggiante in palo d'azzurro, dentata d'argento, ingollante un saraceno ignudo di rosso, invocante aiuto con le braccia distese.

Elmo posto di profilo d'argento, finito d'oro.

Cappuccio frastagliato d'azzurro, punteggiato d'oro, trattenuto sull'elmo da una *corona ducale* rialzata di tre fioroni visibili d'oro, ornata con pietre preziose rosse e verdi.

Cimiero la vipera nascente d'azzurro, fregiata d'oro, rialzata sul dorso da una cresta di scaglie acuminate del medesimo, illuminata e dentata d'argento, le fauci spalancate e ingollanti un saraceno ignudo di rosso, implorante con le mani giunte. La vipera è finita da una corona innalzata di tre fioroni visibili d'oro.

Il tutto è attorniato dalle imprese: a sinistra: *a)* tre anelli intrecciati a triangolo d'oro, ognuno incastonato da un diamante tagliato a punta d'azzurro[15]; *b)* del morso d'argento[16]; *c)* della mela cotogna fogliata al naturale[17]. A destra: *a)* della scopetta d'argento con il manico volto verso l'alto d'oro[18]; *b, c)* della mela cotogna.

[15] L'impresa dei tre anelli intrecciati a triangolo, ognuno incastonato da un diamante tagliato a punta (rari e molto pregiati, nella prima metà del XV secolo, per la loro tagliatura e sfaccettatura) fu concessa nel 1409 dal marchese di Ferrara, Nicolò d'Este, a Muzio Attendolo Sforza dopo che questi ebbe conquistato Reggio in Emilia, Parma e Borgo S. Donino (Fidenza) già appartenuti a Ottone Terzi. MINUTI, op. cit., p. 154: *El marchese (Nicolò d'Este) dette Montecchio de Parmesana in tutto liberamente a Sforza, et li dette il stendardo de diamanti. Allora Sforza comensò a portare inanse et mandare el stendardo de quarteri sotto cui andavano li saccomani con qualche homini d'arme che li governavano et regevano, et li homini d'arme andavano poi sotto el stendardo de diamanti con loro regazi.*

Fig. 51 Impresa dei tre anelli (cod. Triv. 2168).

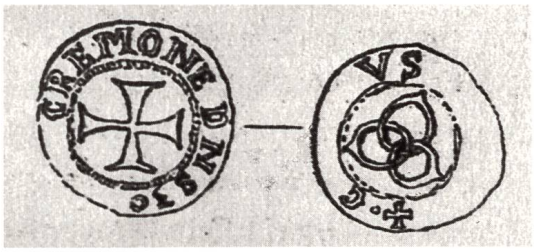

Fig. 52 Moneta d'argento di Cabrino Fondulo nella quale appare l'impresa dei tre anelli intrecciati a triangolo.

DIEGO SANT'AMBROGIO, in *Archivio Storico Lombardo,* 1891, p. 392, ricorrendo all'aiuto della numismatica, attesta che nel medagliere della Gherardesca in Pisa si custodisce una monetina di bassissima lega d'argento di Cabrino Fondulo (1370–1425), signore di Cremona, e che presenta da una parte la legenda *Cabrinus Cremone dominus* con la croce patente, e dall'altra i tre anelli intrecciati a triangolo purtroppo con legenda corrosa.

Il Fondulo pensando di legittimare il proprio dominio si fece conferire nel 1413 dall'imperatore Sigismondo la nomina a vicario imperiale in Cremona e nel gennaio 1414 ricevette con tutti gli onori l'imperatore Sigismondo e il papa Giovanni XXIII, di casato Cossa, in Cremona. I tre anelli sembrano rappresentare simbolicamente la concorrenza nel governo di Cremona del Fondulo, dell'imperatore Sigismondo e di papa Giovanni XXIII.

Filippo Maria Visconti, dopo essersi impossessato della signoria di Cremona decapitò nel 1425 il Fondulo accusandolo di connivenza coi veneziani e dotò quindi la figlia naturale Bianca Maria, andata sposa a Francesco Sforza, della città già del Fondulo. Alla morte del duca Filippo Maria Visconti, Francesco Sforza, conquistato il ducato di Milano, per cattivarsi o contraccambiare le famiglie milanesi che l'avevano appoggiato le insignì dell'impresa dei tre anelli che campeggia negli stemmi delle famiglie Borromeo, Birago, Sanseverino e Gavazzi della Somalia, impresa che volle effigiata in una sua moneta per altro di pessima lega (cf. E. e F. GNECCHI, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II,* 1894, p. 74). È chiaro che lo Sforza assumendo l'impresa non la derivò dal Fondulo ma da Muzio Attendolo suo padre.

[16] Quest'impresa, simbolo di equità, moderazione e giudizio, altrimenti chiamata del *freno* o delle *moraglie* potrebbe risalire a Gian Galeazzo Visconti. Quest'ipotesi è suffragata da una ricevuta rilasciata il 17 novembre 1394 dal pittore Colard de Laon al tesoriere del duca Luigi d'Orléans per aver dipinto d'ordine del duca una carretta e una lettiera destinate a Valentina Visconti, con l'insegna del compasso e della colombina nel radiante con il motto A BON DROIT. È chiaro che dove nella ricevuta rilasciata da Colard de Laon si parla di «compas» va intesa la figura del morso facilmente scambiabile per un compasso. Cf. DELISLE L., *Le cabinet des manuscrits de la bibliothèque impériale,* Paris 1868, T. I. p. 131.

L'impresa del morso è stata ripresa dagli Sforza. Il duca Galeazzo Maria la volle accompagnata dal motto ICH VERGIES NIT (Io non dimentico). A proposito di questo duca e delle imprese sforzesche va ricordata la missiva che indirizzò a Gottardo Panigarola già pub-

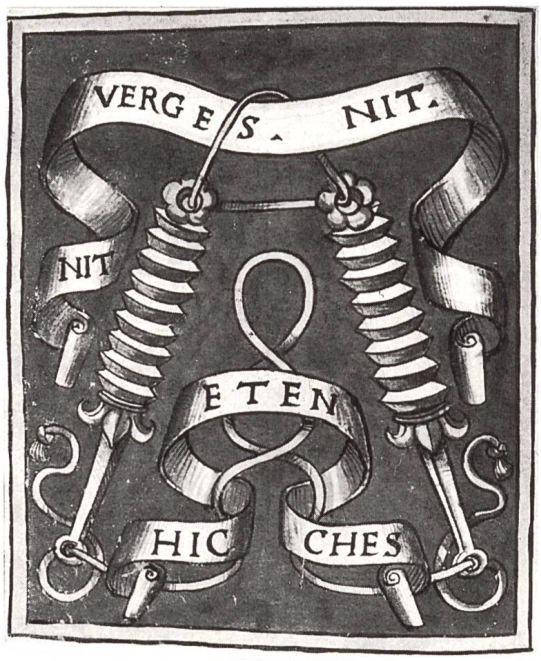

Fig. 53 Impresa del freno (cod. Triv. 2168) accompagnata dall'ironico motto HIC ETEN CHES (Io mangio formaggio) chiaramente diretto agli svizzeri.

blicata dal BELTRAMI, *Il Castello di Milano,* p. 715 sg. e che merita un'attenta rilettura:

«Gotardo Panigarole.

Non obstante te habiamo commisso faci fare le zornee de li capi de squadra de veluto colorato, tamen adesso te dicemo li face fare a la divisa sforzesca con *le corone* nel quarto rosso, cioè quelle di capi de squadra de la famiglia. Quelle de li altri capi de squadra pur a la Sforzescha de veluto. Quelle de le lanze spezate con *la sempreviva* (19). Quelle de li Ill.^{mi} nostri fratelli con le loro diverse, videlicet de d. Philippo con *el cane* (20), quelle del duca de Barri con *le moraglie,* quelle de d. Lodovico con *lo scovino,* como porta ciascuno de loro, quelle de Ottaviano cum *el piumaglio.*

Datum Viglevani die XVIII martii 1475».

Per i numismatici osserviamo che solamente a partire da Gian Galeazzo Sforza quest'impresa figura sulle monete.

Nel. cod. Trivulziano 2168, c. 15 v. l'impresa del morso è accompagnata dal motto ironico HIC ETEN CHES (Io mangio formaggio) diretto evidentemente agli svizzeri.

[17] Si ritrova quale impresa personale di Francesco I Sforza. Va ricordato come l'imperatore Roberto di Baviera avesse concesso nel 1401 a Muzio Attendolo e a tutto il suo casato (donde il duca Francesco) lo stemma di un leone rampante tenente con la branca destra un ramoscello fogliato e fruttifero in apice di una mela cotogna volta all'insù (dial. «poma codogna» = mela cotogna).

Sarà utile qui ricordare quanto il MINUTI tramanda nella sua *Vita di Muzio Attendolo Sforza:*

a) Circa il soprannome Sforza: «1388 ... Sforza, o fosse per gagliardia, o fosse come se volesse, haveva una natura che con chi haveva a fare voleva sempre essere superiore; intanto che alli guadagli e bottini era necessario se facesse a le più volte come lui voleva et ordinava. Onde una volta essendo ad una certa differentia con gli altri, con uno Tarantolo et uno Scorpione, homini d'arme, et toltili et sforzatili parendoli quella roba essere sua de rasone, et se redusse denanze al conte Albericho (da Barbiano) perchè facesse rasone da quella differentia, rispondendo animosamente et arditamente Sforza come quello che li pareva havere ragione al conte Albericho, al conte Albericho disse: «Io credo che da

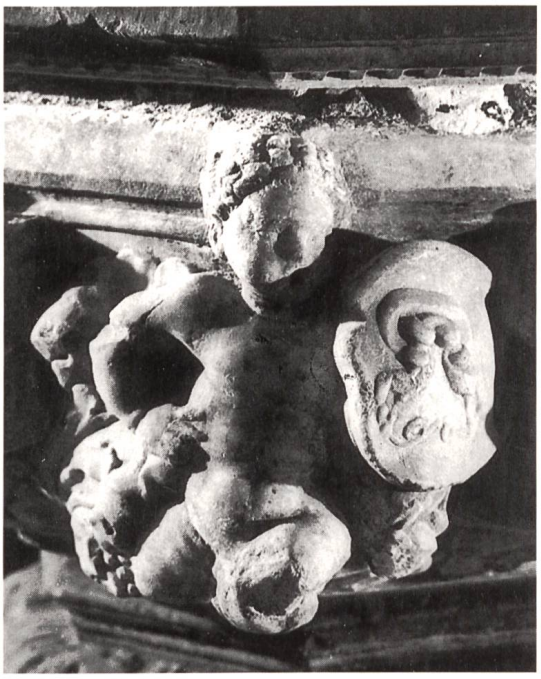

Fig. 54–55 Impresa del morso figurante nell'acquasantiera, già fontana sforzesca, della collegiata di Bellinzona. A destra particolare.

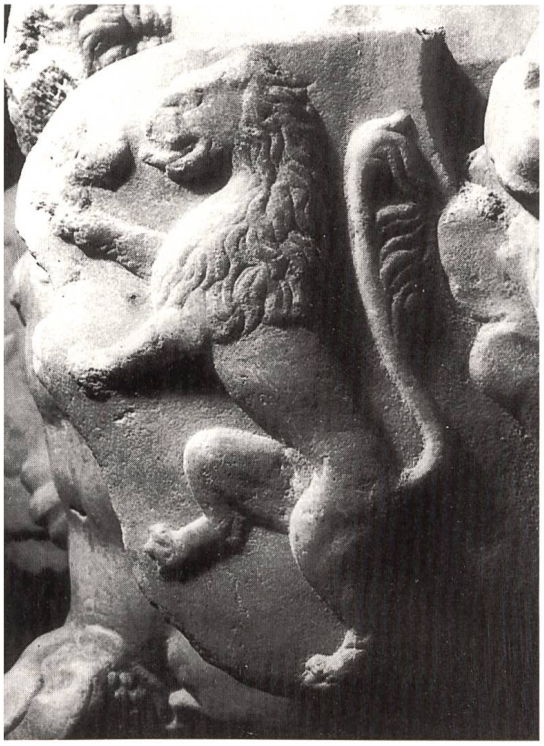

Fig. 56 Stemma con l'arma sforzesca (leone rampante innalzante un ramoscello fruttifero di una mela cotogna) scolpito nell'acquasantiera, giá fontana sforzesca, della collegiata di Bellinzona.

qui a pocho me vorai sforzare». Et voltosi a tutti li homini d'arme astanti, et li altri che li erano disse iurando che se giamarebbe Sforza da lì inanti. E così allora ordinò et comandò che da l'ora inanze che no se giamasse se no Sforza. Et così facto fu. E questa fu la origine perchè fu ditto e da chi fu ditto Sforza. Et poi che Sforzeschi, al qual nome dapoi è durato, dura et durarà senza fine».

b) Circa lo stendardo di Muzio Attendolo con le onde grosse:

«Allora Sforza prese la divisa sforzescha fatta a quarteri. Et come è ditto, fino allora Sforza e Brazo da Montone erano boni homini d'arme et molto amicissimi et compagnoni. Sforza leva li quarteri che oggdì portano li Sforzeschi et fece le unde strette et unite insema dal canto mancho, el quartero rosso dal canto dirito, e la calza fessa dal canto dritto col biamco fora, al cilestro di dentro, e la rossa da la gamba mancha. Brazo fece la sua divisa per contrario per non portarla l'uno come l'altro, et fece li quarteri dal canto dritto, e le unde destese, man non in tutto, e la calza fessa de la gamba stancha. Et così portano oggidì l'uno e l'altro; dicendo Brazo con piacevolezza: ‹Tu Sforza porti le unde strette et superbe come le unde del mare quando è sconfiato; e io le voglio quiete, piane et pacifiche›. Sforza respondeva che Brazo voleva le unde piane per pocho animo. Et disputavano l'uno con l'altro con riso et iocundità».

c) Sullo stemma degli Attendoli concesso dall'imperatore Roberto di Baviera a Muzio Attendolo nel 1401:

«Re Roberto concesse a Sforza e a tutta sua casa de Attendoli che portassino per arma el leone d'oro overo giallo col codogno in la gamba manca, e la gamba dericta sopra al codogno, dicendo Sforza che voleva el leone tegnisse la gamba diricta de sopra per defensione del codogno; però che tenendo el codogno de sopra pariva lo offerisse per dere ad altri».

d) Circa l'ordine usato dallo Sforza nel far portare gli stemmi:

a. 1411 «Allora papa Iohanne (XXIII) dette Codognola a Sforza per ducati quattordici mila, et chi dice sedeci mila, et fecelo conte de Codognola con tutti quelli de Attendoli ... Alora Sforza (che stava a Spoleto) fece et levò el stendardo del leone; et così andava sempre el stendardo de quarteri inanti con li sacomani et poi el standardo de leone et quello dei diamanti con li homini d'arme».

MINUTI, *Sulla vita di Muzio Attendolo Sforza,* cit., pp. 116, 117, 142, 154, 161.

Lo Sforza con quest'impresa volle riprendere, semplificandola, l'arma di famiglia, accompagnandola dal motto FRAGRANTIA DURANT (la fragranza perdura).

L'impresa è documentata magnificamente nel diploma miniato rilasciato dal duca Francesco I il 1 aprile 1456 all'Ospedale Maggiore di Milano (cf. *Gli Sforza a Milano,* op. cit., p. 189, riproduzione a colori). La grande F iniziale è a foggia di drago.

Fig. 57 Grande lettera iniziale F a sembianza di un drago finito con testa senile e trattenente un ramoscello fruttifero di una mela cotogna. Part. del dipl. sforzesco del 1 aprile 1456.

L'apice della lettera termina con una testa senile; il tratto mediano della F, a guisa di branca, tiene un ramoscello di cotogno che termina con il suo frutto. Nel margine superiore del diploma, a destra del ducale, vi è lo stemma degli Attendoli, già menzionato, aumentato però dall'impresa della scopetta con il suo cartiglio.

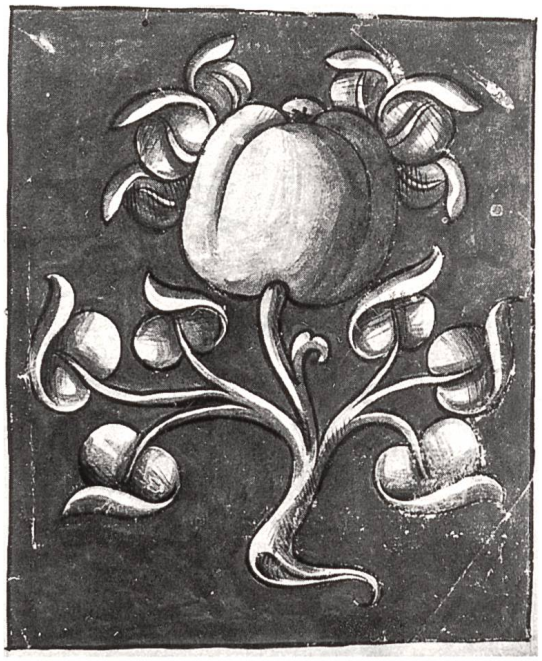

Fig. 58 L'impresa della mela cotogna ricorre anche nel codice Trivulziano 2168, c. 19 r.: di *rosso, alla mela cotogna volta all'insù e matura al naturale con il gambo reciso di verde, fogliato del medesimo.*

Fig. 59 Impresa della scopetta sormontata da quella del freno (acquasantiera, già fontana sforzesca, collegiata di Bellinzona).

[18] La scopetta, altrimenti detta *scopino, scopina* o *pennacchio* è quell'oggetto di uso casalingo con il quale si toglie dovunque la polvere e quindi la simbologia dell'impresa è molto chiara. L'impresa è propria di Francesco I Sforza che la fece figurare nella lapide di fondazione dell'Ospedale Maggiore di Milano, come pure in una piccola targa rinvenuta nella scaletta della Torre Castellana nel castello di Milano, abbinata a quella del morso e degli anelli.

Nel diploma di Francesco I Sforza, sottoscritto da Cicco Simonetta, per la donazione di beni agli ospedali di Milano (Archivio dell'Ospedale Maggiore, diplomi sforzeschi, n. 22) del 1456, l'impresa della scopetta figura miniata nel 2° quarto del primo scudo, abbinata all'altra del morso. Sempre nel medesimo diploma vi è, alla destra del ducale, l'arma antica degli Sforza, cioè degli Attendoli, originari da Cotignola, in cui vi spicca il leone rampante tenente con la branca destra un ramoscello fruttifero d'una mela cotogna, accompagnato sulla destra dall'impresa della scopetta con il manico attortigliato da un breve svolazzante in fascia dalla scritta illeggibile sul quale doveva verisimilmente esser iscritto il motto MERITO ET TEMPORE. La scopetta è miniata due volte fra i motivi floreali che legano i tre scudi della testata del diploma.

In un messale miniato, conservato nella Biblioteca del Santo a Padova e donato dalla duchessa Bianca Maria Sforza al Santuario di S. Antonio, quale ringraziamento della guarigione del figlioletto Lodovico, l'impresa della scopetta appare nel margine di una pagina.

Quest'impresa, accompagnata dal motto MERITO ET TEMPORE fu molto cara a Lodovico il Moro che ne insigniva i suoi cortigiani come appare dalla seguente lettera, indirizzata il 19 maggio 1467, da Cremona alla madre:

Illustrissima Madonna

Havendome Vostra Ex.tia per sua gratia donato el scopino per mia devisa, ho deliberato, quando sia in piacere de quella, farli honore in farlo portare da la mia fameglia sopra le zorneye quale voria farli fare a la devisa sforzescha con li scopini, cioè uno nel quartero rosso denante et duy altri in quello dreto. Et perchè non mi pariria satisfare a mi stesso quando bene la fameglia mia lo portasse, s'io simelmente nol portasse, prego Vostra Ex.tia se degna farme fare una zorneya de veluto con li scopini a suo modo a ciò li possa fare honore anchora io, come è mia intentione de fare mentre ch'io viva et da quello trare el medio per l'advenire per mi et dicta mia fameglia. Et perch'io la possa havere presto, potrà V. Ex. commettere ad qualcuno che la facia fare et che me la sollicita se fornischa, altramente dubito andarà in longho prima ch'io l'habij, il che non credo debij essere intentione de quella, a li cuy pedi devotamente per infinite volte me recomando (ASMI, carteggio interno, Cremona 786).

Per i colori dell'impresa si veda la sua patente ducale 1492 novembre 24, ricordata dal BELTRAMI, *Divixia Vicecomitorum,* p. 58, dove è così descritta:

Insigne nostrum scopelle ut inter decora gentis sue scopellam, sicut nos gestamus candidam in rubenti campo ...

Il Giovio asserisce che Lodovico il Moro, per la sua innata vanità, fece dipingere nel castello sforzesco di Milano l'Italia con le sembianze d'una regina stante in maestà ed indossante una veste sulla quale spiccavano, finemente ricamate, i castelli delle città sottoposte, e a lei davanti uno scudiero moro (negro) tenente una scopetta in atto di ripulire l'Italia. Alla richiesta dell'ambasciatore fiorentino dell'intendimento di tale simbolo rispose: *lo scudiero sono io e scopetto la veste e le città d'Italia per nettarle da ogni bruttura.* Alla spiegazione l'ambasciatore prontamente aggiunse: *attento alla polvere, potrebbe sporcarvi.*

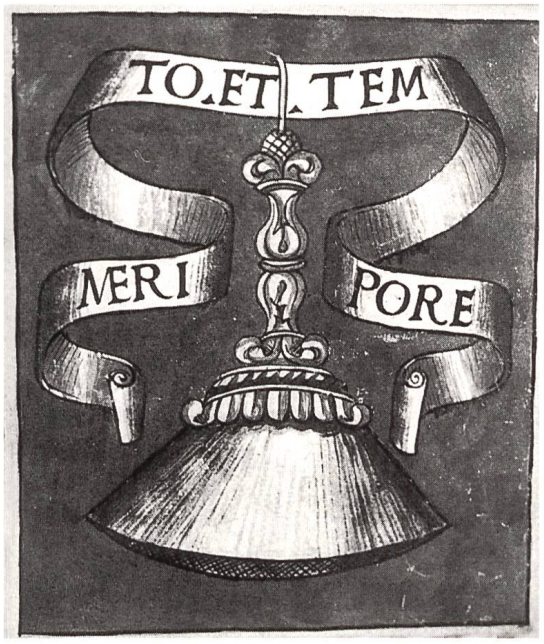

Fig. 60 Impresa della scopetta (cod. Triv. 2168).

Fig. 61 Il Moro con l'ausilio di una scopetta in atto di ripulire l'Italia (cod. Triv. 2168).

Tale impresa figura nel cod. 2168, c. 39 r., accompagnata in capo da un breve svolazzante con il motto ITALIA IO SONO TI AMATA.

[19] Quest'impresa risale a Francesco I Sforza, IV duca di Milano, accompagnata dal motto tedesco MIT ZEIT (col tempo). È accertata l'attribuzione a questo duca in quanto, prima di lui, non si trova alcuna testimonianza dell'impresa che sarà riprodotta largamente nei diplomi miniati, nei dipinti, nelle sculture come pure sulle suppellettili di pregio da tutti i successori della dinastia sforzesca. I semprevivi furono scambiati da araldisti, anche moderni, per carciofi, palme, pigne e perfino porri! Interpretazioni erronee date dal disguido della riproduzione in prosieguo di tempo dell'impresa.

Il semprevivo (Sempervivum tectorum) è una graziosa pianticella perenne che malgrado vegeti radicata in luoghi aridi quali i tetti o sulle rupi prosperi con vigore e con il suo nome appropriato ben s'addice chiaramente alle forze sempre vitali del duca che l'innalza quale sua impresa. Simbolicamente in araldica secondo BEATIANO (DE) G. L. in *L'araldo veneto,* Venezia, 1680; ristampa Forni edit., Bologna, il semprevivo *rappresenta esser troppo gran tormento sempre vivere appassionato.*

I semprevivi figuranti sono sempre in numero di tre, salvo qualche eccezione modificata in un solo esemplare.

Il codice Trivulziano 2168, p. 18 v. reca una chiara e ben disegnata riproduzione dell'impresa che si blasona: *di rosso, al basamento marmoreo quadrato d'argento, recante sul bordo il motto MIT ZEIT a caratteri maiuscoli di nero e sostenente una rupe scoscesa al naturale con altre due similari allato più basse, e tutte con le sommità spianate ove radica una pianticella di semprevivo fogliata di verde, ognuna finita da un caule fiorale al naturale.*

Nella disposizione di queste leggiadre pianticelle, con quella di mezzo più alta rispetto alle laterali, si svela l'arcano dell'adozione di quest'impresa coadiuvata dal motto MIT ZEIT indicante appunto che *col tempo,* quando i due semprevivi allato saranno cresciuti alla medesima altezza di quello centrale, il duca conseguirà vittoria sui suoi nemici. L'impresa dei tre semprevivi è ricordata nel documento che segue e che merita un'attenta lettura in quanto si legge il sistema di descrizione araldica, l'attuale blasonamento, in auge nell'epoca sforzesca. Il duca Gian Galeazzo Maria Sforza il 25 gennaio 1484 concedeva in feudo a Gian Pietro de Carminatis alias de Pergamino (il noto condottiero ducale soprannominato il «Bergamino», in quanto uscito dal ceppo dei Carminati che sarebbero Brambilleschi detti Bergamini) le località di Marti-

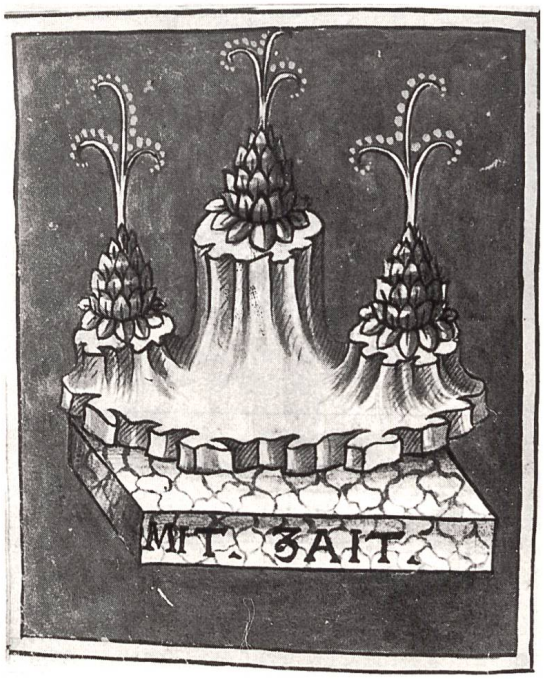

Fig. 62 Impresa dei tre semprevivi (cod. Triv. 2168).

gnana di Po e di Gussola, in provincia di Cremona, località che erigeva in contea, con titolo e dignità comitale. Al Bergamino concedeva come arma e insegna «scutum unum quartiratum habentem in dextro superiori quarterio vulgo semidam herbam parvenam appellatam super quodam saxo cui hec inscripta sunt MIT ZAIT; in campo albo a parte sinistra due linee sunt per longitudinem divise: in prima dextra linea in campo rubeo est scopinus rectus habens desuper breve in quo inscripta reperiuntur hec verba MERITO ET TEMPORE; altera vero linea azuri coloris est; lista una alba intermedia pertriangulorum eodem modo sunt. Desuper vero inest aquila nigra extensis alis in campo croceo. In angulis ipsius desuper cymeris duo sunt: unum videlicet habens medium aquilam nigram coronatam superiorem cum allis a dextris et a sinistris pennarum pavonimarum et facido uno alligato divisate coloribus albo et azuro; in altero vero est galea habens alligatum alterum faciolum extensum, divisatum quoque coloribus albo et azuro. Desuper autem est lancea quedam depicta divisa sfortiana exiens e galea in qua lancea est pilla una a quarteriis picta divisa sforciana, cum scopino uno desuper parte dextra in inferiori, autem a sinistra faciolo uno in campo rubeo. Desuper vero sunt pene tres strucii a divisa similiter sfortiana. Inter utrumque enim cymerum sunt nomina hec: CO. IO. PETRUS BERG., prout ibi est».

Archivio di Stato di Milano, Reg. ducale n. 29, pp. 252–261.

Dal documento rileviamo che le tre pianticelle sono denominate *semidam herbam* in quanto *semidam* = *sedum* = *semprevivo dei tetti* (Sempervivum tectorum) come attesta PLINIO IL VECCHIO nella sua *Naturalis Historia.*

Nella facciata della Certosa di Pavia risaltano, finemente scolpiti, due angeli reggenti uno scudo a testa di cavallo con l'impresa dei tre semprevivi. Sempre nel campo della scultura ricordiamo un grande stemma marmoreo, attualmente conservato nel museo civico di Venezia, che riporta l'impresa dei tre semprevivi proveniente verosimilmente da una rocca di Cremona dedicata da Galeazzo Maria Sforza alla madre Bianca Maria, immediatamente dopo la sua morte avvenuta il 23 ottobre 1468. Dopo la conquista di Cremona nel settembre 1499 da parte dei veneziani questo documento araldico prende la via di Venezia segnando così l'ultima pagina gloriosa quattrocentesca della repubblica del leone alato.

Quest'impresa fu cara anche a Lodovico Maria Sforza, il Moro, e al suo secondogenito Francesco II cui ricordiamo una moneta da dieci soldi con l'impresa dei tre semprevivi e dal motto MIT ZEIT.

[20] L'impresa del cane sedente sotto il pino e con la mano celeste risale al periodo visconteo in quanto la troviamo scolpita con il suo motto su una banda tenuta da una delle figure muliebri poste ai lati della statua equestre del sarcofago di Bernabò Visconti già in S. Giovanni in Conca ed ora custodito in una sala del castello di Milano.

Quest'impresa, legata alla singolare figura di Bernabò Visconti che di tutti i Principi della sua famiglia fu sicuramente il cacciatore più appassionato, tanto che per questa sua predilezione venatoria, in particolare del cinghiale, possedeva un nutrito stuolo di ben cinquemila cani affidati in custodia a quella parte dei suoi sudditi che «avevano un estimo di cinquecento lire imperiali». Tutti coloro che avevano uno di questi cani erano obbligati, periodicamente due volte al mese, sottoporlo a un controllo e come dice il CORIO nelle *Storie di Milano* «onde trovandoli macri, in grande summa de pecunia erano condemnati, e se grassi erano, incolpandoli del troppo, similmente erano mulctati; se morivano gli pigliava il tutto; e gli ufficiali o caneteri più che pretori de le terre erano temuti».

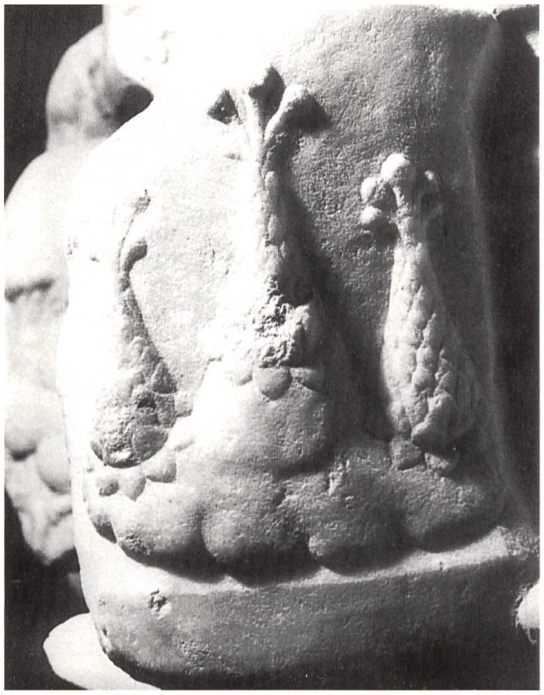

Fig. 63 Impresa dei tre semprevivi scolpita nell'acquasantiera, già fontana sforzesca, della collegiata di Bellinzona.

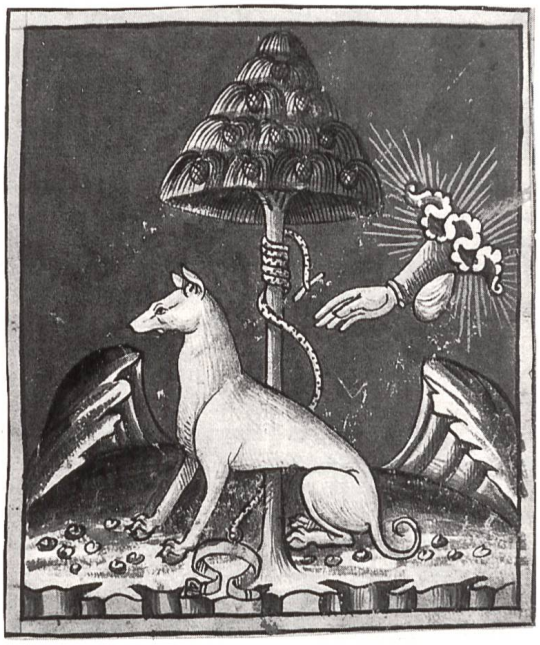

Fig. 64 Impresa del cane sedente sotto il pino. Cod. Triv. n. 2168.

La mano celeste, fuoruscente da un nimbo, che accompagna il cane (veltro o levriere) assiso sotto il pino è posta generalmente in alto sulla destra di chi guarda e a volte trattiene il cane per il suo guinzaglio o altrimenti è effigiata nel gesto di averlo liberato e in questo caso il guinzaglio è attortigliato al fusto del pino.

L'impresa è associata al motto QUIETUM NEMO IMPUNE LACESSET (Nessuno impunemente attenderà alla pace / Anche se in riposo nessuno lo potrà impunemente legare / Nessuno provocherà il tranquillo. Motto che trova collazione nel detto comune «Non stuzzicate il can che dorme».

Quest'impresa, dall'esplicito significato e coadiuvato dal chiaro motto, fu cara a Francesco I Sforza, avvertendo che non recando molestia ad alcuno non sopportava che a lui ne dessero, tenendosi pronto a reagire alla provocazione.

Nella pala dell'altare maggiore dell'Abbazia di S. Sigismondo a Cremona (opera di Giulio Campi) sono rappresentati i duchi Francesco Sforza I e Bianca Maria Visconti ove il matrimonio venne celebrato il 25 ottobre 1441. La scelta di questa chiesa, allora in aperta campagna, fu dettata da una misura precauzionale decisa dallo sposo dubbioso di qualche trama da parte dell'infido padre della sposa Filippo Maria Visconti, III duca ed ultimo rappresentante della signoria dei Visconti su Milano.

Il pregevole dipinto oltre che rappresentare un fatto storico è, per l'araldista, un documento importante in quanto sulla giornea militare di Francesco I Sforza è finemente ricamata l'impresa del cane assiso sotto il pino e della mano celeste, impresa inquartata con quella dell'ondato.

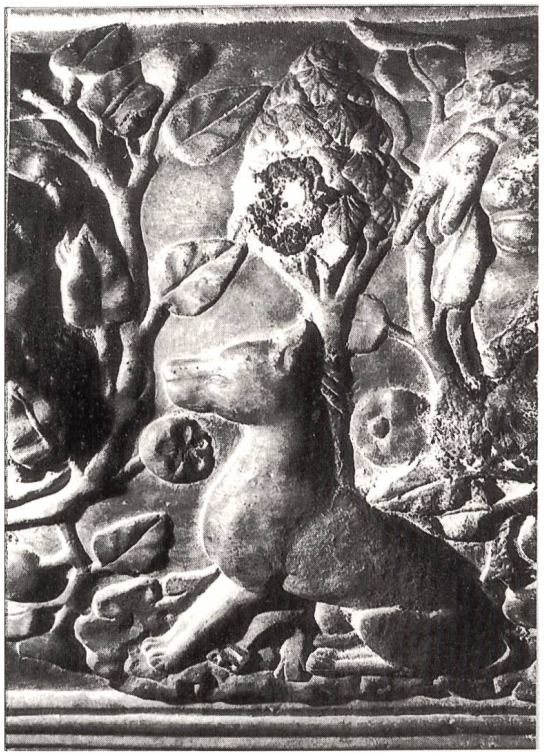

Fig. 65 Impresa del veltro o levriere accosciato sotto un pino ed accompagnato da una mano celeste scolpita nell'acquasantiera, già fontana sforzesca, della collegiata di Bellinzona.

p. 5 (f)

Dominus, dominus Franciscus Sfortia Vicecomes Parme et Alexandrie dominus

(Francesco Sforza, signore di Parma e di Alessandria)

Fig. 66 p. 5 (f)

Scudo a tacca d'argento, alla vipera ondeggiante in palo d'azzurro, fregiata d'oro, illuminata e dentata d'argento, ingollante un saraceno ignudo di rosso, invocante aiuto con le braccia distese.

Elmo posto di profilo d'argento, finito d'oro.

Fig. 67 Impresa dell'anello con incastonato un diamante tagliato a punta (particolare di miniatura del cod. «Divis principibus», Biblioteca Nazionale di Parigi, ms. 8128).

Cappuccio frastagliato, composto da diciotto liste in palo d'azzurro, di rosso e d'argento che si ripetono. Il cappuccio è trattenuto sull'elmo da una *catena* composta *di* sei *anelli* visibili d'oro, ognuno incastonato da un diamante tagliato a punta.

Cimiero un drago nascente e mostruoso di verde, rialzato da ali in ventaglio del medesimo e tese da rinforzi acuminati, la testa senile posta in terza al naturale con barba e capelli canuti, tenente con ambo gli artigli un anello d'oro con incastonato un diamante appuntito d'azzurro[21].

Il tutto è attorniato dalle imprese: a sinistra *a*, *b)* del morso d'oro[16]; *c)* della scopetta d'argento con il manico volto verso l'alto d'oro[18]; a destra *a)* della scopetta: *b*, *c)* del morso.

[21] L'impresa dell'anello con incastonato un diamante tagliato a punta si riallaccia allo stendardo che Nicolò d'Este, marchese di Ferrara, donò nel 1409 ad Attendolo Sforza per i servizi da lui resi; cf. la nota 16.

Dal ms. 8128 della Biblioteca Nazionale di Parigi, F. FILELFO, *Divis principibus,* l'impresa è portata anche dal figlio di Muzio, Francesco I. Riproduzione dell'impresa in *Gli Sforza a Milano* (Cariplo) p. 17 tav.; e ibid. ms. lat. 8126, riprodotto in *Gli Sforza a Milano,* cit., p. 33.

Nel licenziare questa ricerca araldica mi è doveroso esprimere il mio più sentito ringraziamento alla dott. Giulia Bologna, già direttrice della Biblioteca Trivulziana di Milano, che mi ha concesso ogni aiuto e facilitazione per la consultazione e lo studio del cod. Trivulziano 1390, nonchè al dott. Giovanni M. Piazza, nuovo direttore della stessa Biblioteca.

Fonti manoscritte

ARCHINTO Stemmario in due volumi di pittori milanesi anonimi. Il primo volume fu iniziato nella seconda metà del sec. XVI, mentre il secondo, artisticamente meno pregevole, è posteriore di circa mezzo secolo. Questi due codici, provenienti dalla famiglia milanese Archinto, sono custoditi nella Biblioteca Reale di Torino, e riuniscono circa 5000 stemmi appartenenti, in massima parte, a famiglie lombarde. Il primo volume ricalca da vicino lo stemmario Trivulziano.

COD. TRIVULZIANO N. 2168 Piccolo stemmario anonimo del sec. XVII con le imprese dei Visconti, Sforza e Trivulzio, delineato con accuratezza e senso artistico, conservato nella Biblioteca Trivulziana a Milano; cf. SANTORO C., *Gli stemmari della Biblioteca Trivulziana,* in *Archivio Araldico Svizzero,* LXIII, 1948, p. 100.

Bibliografia

ARGEGNI C., *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana,* serie XIX, Condottieri, capitani, tribuni, Milano 1936.

BELLONCI M., DELL'ACQUA G., PEROGALLI C., *I Visconti a Milano,* Milano 1977.

BELTRAMI L., *Divixia Vicecomitorum,* Milano 1900.

BELTRAMI L., *Il Castello di Milano sotto il dominio dei Visconti e degli Sforza,* Milano 1904.

BOGNETTI G. P., *Arimannie nella città di Milano,* in *L'età longobarda,* I, p. 70, Milano, 1966.

BOLOGNA G., *Miniature lombarde della Biblioteca Trivulziana,* Milano, 1973.

BRENTANI L., *La storia artistica della collegiata di Bellinzona,* Lugano 1916.

BROILO (DI) F., *Dell'origine degli Attendoli-Sforza,* in *Rivista Araldica,* IX, Roma, pp. 400–403.

COGNASSO F., *I Visconti,* Milano, 1966.

CRESCENTINI A., *Araldica milanese – L'armorario Trivulziano,* in *Rivista Araldica,* LVII, Roma, 1959 sgg.

CROLLALANZA (DI) G. B., *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti,* Pisa, 1886–90.

GALBREATH D. L., *Manuel du blason,* 1942.

GALLI E., *Sulle origine araldiche della biscia viscontea,* in *Arch. Stor. Lomb.,* XLVI, 1919, pag. 363 sgg.

GIOVIO P., *Vite dei dodici Visconti,* voltate in italiano da Lodovico Domenichi, Milano, 1853.

LIENHARD-RIVA A., *La fontana trivulziana di Bellinzona,* in *Briciole di storia bellinzonese,* 1954, nro. 1.

LOPEZ G., DELL'ACQUA G.A., GRASSI L., BOLOGNA G., *Gli Sforza a Milano,* Milano, 1978.

MAINI L., *Le imprese dei Visconti e degli Sforza signori di Milano,* tesi di laurea presso la R. Università di Milano, dattiloscritto, 1935.

MALAGUZZI VALERI F., *La corte di Lodovico il Moro,* Milano, 1913.

MASPOLI C., *Gli stemmi e le imprese sforzesche di Bissone,* in *Il sistema fortificato dei laghi lombardi,* Como, 1978.

MASPOLI C., *Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della città e antica diocesi di Como,* codice Carpani, Lugano, 1973.

MINUTI A., *Vita di Muzio Attendolo Sforza,* in *Miscellanea di Storia Italiana,* to. VII, Torino, 1869.

NOTO A., VIVIANO B., PENSA P., *Il libro della nobiltà lombarda,* Milano, 1978.

PELLEGRIN E., *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milano, au XV siècle,* Paris, 1955.

SANTORO C., *Gli Sforza, Milano,* 1968.

SANTORO C., *Gli stemmari della Biblioteca Trivulziana,* in *Archivio Araldico Svizzero,* LXIII, Losanna, 1948.

SANTORO C., *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana,* Milano, 1965.

TOESCA P., *La pittura e la miniatura nella Lombardia,* Milano, 1912.

VICECOMES, *Appunti di araldica e genealogia viscontea,* in *Rivista Araldica,* XXIII, Roma 1925, p. 499 sgg.

VOLTINI F., *La chiesa di S. Sigismondo in Cremona,* Cremona, 1974.

Questo studio è la parte iniziale, dattiloscritta nel 1978, del completo stemmario Trivulziano, cod. 1390, che rimane tutt'oggi in attesa di essere pubblicato come pure gli stemmari Archinto, vol. I e II e il blasonario bergamasco.

Résumé

Armoiries et emblèmes des Visconti et des Sforza dans le Ms. Trivulziano n° 1390

Les anciens armoriaux lombards fournissent une contribution notable à l'étude des emblèmes *(imprese)* des Visconti et des Sforza. Conservé à la Biblioteca Trivulziana de Milan (cod. n° 1390), celui qu'on appelle communément le «Trivulziano» revêt à cet égard une importance primordiale, avec son corpus de 2087 blasons de familles précédés, sur trois pages, par les emblèmes finement dessinés et les armoiries des Visconti ainsi que ceux des Sforza, qui leur ont succédé.

Le nom de celui qui a commencé l'ouvrage, Giovanni Antonio da Tredate, figure aussi dans l'armorial. En 1472, le codex fut acquis par Melchiore Lampugnani. Les pages initiales de chaque lettre alphabétique, de même que celles qui illustrent les emblèmes, sont l'œuvre de Giovanni Antonio da Tradate. Le codex a été amputé de ses deux premières pages, qui correspondent à celles du vol. I de l'armorial «Archinto», conservé à la Biblioteca reale de Turin. Au milieu de ces dernières figurent les armoiries ducales, entourées de la colombe dans le soleil accompagnée de la devise A BON DROIT, de la couronne d'or à deux rameaux verts, du voile noué, de la rose et de la grenade; leurs cimiers s'achèvent avec les plumes et la guivre en pal d'azur, engoulant un homme (sarrasin) de gueules.

L'origine des armoiries Visconti, reprises par les Sforza, a fait l'objet de nombreuses légendes. Le château d'Angera, sur le Lac Majeur, conserve plusieurs témoignages héraldiques relatifs à la famille Visconti. A tort, la plupart des héraldistes sont substitué un bébé *(putto)* ou un enfant au sarrasin engoulé par la guivre, qui représente la force des Visconti. Un relief sculpté du palais archiépiscopal de Legnano témoigne qu'il s'agit bien d'un sarrasin – presque toujours représenté les bras écartés en signe de détresse – car il tient ici une flèche dans la main droite. Une autre preuve à cet égard est administrée dans le «Trivulziano», avec l'écu légendé DE VISCHONTI: le sarrasin dans la gueule de la couleuvre est enchaîné par le cou à la première spirale du reptile. Or, nombre de familles espagnoles présentent dans leurs armoiries un maure ou un sarrasin enchaîné par le cou.

Les emblèmes et les armes des Visconti et des Sforza sont au nombre de neuf par pages, disposés sur trois colonnes.

Pour donner une vue d'ensemble rapide de la matière traitée dans l'article, je me suis borné à énumérer les noms des personnages avec leurs armes, puis à donner l'index des emblèmes étudiés, de façon à pouvoir repérer immédiatement si ce qu'on recherche se réfère aux armoiries, aux emblèmes ou au contexte historique et héraldique.

Les raisons de l'apparition d'un emblème, que je crois avoir cernées ici d'assez près, sont toujours liées à un événement historique ou à des circonstances familiales, et l'interprétation que j'en propose aidera sûre-

ment à faire connaître cette branche de l'héraldique qui peut receler, comme tant de choses humaines, un mystère qui la rend encore plus fascinante.

Stemmi Visconti – Sforza

VISCONTI, famiglia, nota 1 e stemma della Contea di Pavia, nota 2
GIAN GALEAZZO VISCONTI, conte di Pavia, 3a
GIAN GALEAZZO VISCONTI, signore di Milano, Asti, Vicenza, Verona e Pisa, 3b
GIAN GALEAZZO VISCONTI, duca di Milano, 3c
GIOVANNI MARIA VISCONTI, figlio del duca, 3d
GABRIELE MARIA VISCONTI, signore di Pisa, 3e
GIOVANNI MARIA VISCONTI, secondo duca di Milano, 3f
GIOVANNI CARLO VISCONTI, signore di Milano, 4a
ESTORE VISCONTI, signore di Monza, 4b
FILIPPO MARIA VISCONTI, terzo duca di Milano e conte di Pavia, di Angera e signore di Genova, 5a
FILIPPO MARIA VISCONTI, nello stemma figura la concessione reale del seminato di Francia, 5b
FILIPPO MARIA VISCONTI, conte di Pavia, 5c
FILIPPO MARIA VISCONTI, conte di Angera, 5d
FRANCESCO SFORZA VISCONTI, quarto duca di Milano, conte di Pavia e di Angera, signore di Cremona, 5e
FRANCESCO SFORZA VISCONTI, signore di Parma e di Alessandria, 5f

Imprese ducali

ANELLI (TRE) INTRECCIATI A TRIANGOLO, CIASCUNO INCASTONATO DI UN DIAMANTE TAGLIATO A PUNTA (TROIS ANNEAUX D'OR ENTRELACÉS), nota 15
ANELLO CON INCASTONATO UN DIAMANTE TAGLIATO A PUNTA (ANNEAU AVEC DIAMANT), nota 21
COLOMBA SORANTE IN UN FIAMMANTE RADIATO (COLOMBE DANS LE SOLEIL, ACCOMPAGNÉE DE LA DEVISE: A BON DROIT), nota 9
CORONA DUCALE ATTRAVERSATA DA UN RAMO DI ULIVO E DA UNO DI PALMA (COURONNE D'OR À DEUX RAMEAUX VERTS), nota 10
FIAMMANTE RADIATO (SOLEIL), nota 12
LEONE GALEATO SEDUTO SOPRA UN ROGO FIAMMEGGIANTE con il motto ICH HOF (LION PORTANT UN BÂTON AUQUEL SONT SUSPENDUS DEUX SEAUX), nota 7
LEVRIERE ASSISO SOTTO UN PINO ED APPRESSATO (A VOLTE TRATTENUTO) DA UNA MANO CELESTE (LEVRIER ASSIS SOUS UN PIN), nota 20
MELA COTOGNA (COING), nota 17
MELAGRANA (GRENADE), nota 13
MORSO (MORS), nota 16
ONDATO A ONDE GROSSE (FASCÉ ONDÉ ARGENT ET AZUR), nota 17 (b)
PIUME DI STRUZZO RACCOLTE A PENNACCHIO RIDONDANTE (PLUMET ROUGE), nota 5
TRE PIUME DI STRUZZO DI ROSSO, BIANCO E AZZURRO; MOTTO: COL BEN FAR (TROIS PLUMES D'AUTRUCHE), nota 5
ROSA (ROSE), nota 14
ROVERE FRUTTIFERA, NODRITA IN UN MONTICELLO (ROUVRE), nota 3 (c)
SCOPETTA (BROSSE), nota 18
SEMINATO DI FRANCIA, Concessione di Carlo VI (SEMÉ DE FRANCE), nota 4
SEMPREVIVI (MONTAGNE AUX 3 JOUBARBES), nota 19
TIZZONE ARDENTE COI SECCHIELLI (TISONS ENFLAMMES SUPPORTANT DEUX SEAUX), nota 3
UCCELLI ACQUATICI IN UNO STAGNO SU CUI INCOMBE UN FALCONE CIRCONFUSO DA UN SOLE RIFULGENTE (ETANG OÛ NAGENT DES CANARDS MENACÉS PAR UN EPERVIER), nota 11
VELO (VOILE NOUÉ), nota 8

Indirizzo dell'autore: Carlo Maspoli
Via Madonnetta 15
CH-6900 Lugano